



La Voce

- Sacro Cuore di Gesù
- Santa Marcellina e S. Giuseppe
- Santa Maria Assunta
- Santa Cecilia

Informatore della Comunità pastorale, anno II, n. 20 — Domenica 2 marzo 2025

Christian de Chergé: martirio e dialogo

Concludiamo la presentazione di alcuni testimoni di speranza. Dopo Simone Weil ed Edith Stein, siamo a Christian de Chergé, nato nel 1937, monaco trappista che con altri sette suoi compagni venne rapito e poi trucidato il 21 maggio 1996 in Algeria. Ci limitiamo a qualche nota di commento al suo splendido Testamento spirituale.

“Se un giorno dovesse succedermi – e potrebbe essere oggi – di diventare una vittima del terrorismo che ora sembra pronto a colpire tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che i membri della mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, ricordassero che la mia vita è stata donata a Dio e a questo Paese. Chiedo loro di accettare che l’Unico Signore della vita non è stato estraneo a questa brutale dipartita. Chiedo loro di pregare per me, perché come potrei essere ritenuto degno di un’offerta simile? Chiedo loro di poter associare questa morte alle molte altre altrettanto violente ma dimenticate nell’indifferenza e nell’anonimato.”

Guardando al futuro, per definizione incognito, Christian comunica che vorrebbe essere ricordato come un uomo, un cristiano che ha donato la propria vita a Dio e all’Algeria. Riconosce pertanto che la radice della propria vocazione particolare - monastica - è nel battesimo, che lo ha legato a Dio e, nel contempo, alla storia in una terra ben precisa.

Riconosce anche che l’eventuale martirio, dipendente dall’ostilità di altri, non vedrà in ogni caso estraneo Dio. Egli infatti - pare di capire - è il Signore della storia, capace di “scrivere diritto su righe storte”, di trarre il bene anche dal male, come la Pasqua di Gesù Cristo supremamente attesta.

Il martirio è interpretato come una grazia, a fronte della quale egli chiede la preghiera per poterne essere degno. Certo, la grazia è per definizione *gratis*, e tuttavia può diventare fruttuosa a condizione che la libertà umana si apra a riceverla lasciandosene plasmare.

Contro ogni tentazione di orgoglio - che minaccia anche la vita secondo lo Spirito - Christian chiede di poter associare - confondere? - la sua morte alle molte altre morti dimenticate, anonime. In tal modo dichiara il martirio come solidarietà con gli apparentemente perdenti della storia.

“La mia vita non vale più delle altre, né meno. In ogni caso, non ha l’innocenza dell’infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapere che condivido il male che sembra prevalere nel mondo, anche quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Quando arriverà il momento, vorrei avere uno spazio chiaro che mi possa permettere di implorare il perdono di Dio e di tutti gli altri esseri umani, e allo stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi ucciderà”.

A proposito di sé, della propria vita emerge una umiltà che potremmo chiamare ontologica prima che morale. Riconosce di essere stato solidale con i fratelli in umanità anche mediante il male, e ciò lo induce - da vero discepolo di Gesù - a implorare il perdono di Dio e dei fratelli stessi e, nel contempo - a offrire in anticipo al suo uccisore il pieno perdono. E’ la fedeltà alle parole del Padre nostro e il riconoscimento che anche un assassino è vittima del male, non soltanto autore.

“Non potrei desiderare una morte simile. Mi sembra importante dirlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi se questa gente che amo dovesse essere accusata indiscriminatamente del mio omicidio. Sarebbe un prezzo troppo alto per quella che forse verrà chiamata “la grazia del martirio” attribuirlo a un algerino, chiunque sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a quello che ritiene sia l’islam. Conosco il disprezzo che può essere provato nei confronti degli algerini in generale. Conosco anche la caratura dell’islam incoraggiata da un certo tipo di islamismo”.

Ancora contro l'eventualità del compiacimento spirituale e contro il rischio di un'accusa indiscriminata a un popolo intero circa la sua morte, ma anche memore dei primi secoli dopo Cristo quando i padri della Chiesa mettevano in guardia i cristiani dal ricercare temerariamente il martirio, Christian esprime la sua principale preoccupazione: che il suo martirio sia attribuito a un algerino che dicesse di averlo ucciso in nome della fedeltà all'islam. Vale a dire: l'Algeria e l'islam sono altro!

La lettura superficiale, mondana del martirio porterebbe esattamente a "dimettersi" rispetto alla scelta di vivere in un Paese straniero da fratelli bollando tale Paese - e la sua religione - come "indegni" di una presenza monastica caratterizzata dall'"immersione" nella realtà.

"È troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con le ideologie fondamentaliste degli estremisti. Per me, l'Algeria e l'islam sono qualcosa di diverso; sono un corpo e un'anima. L'ho detto abbastanza spesso, credo, nella sicura consapevolezza di quello che ho ricevuto in Algeria, nel rispetto dei credenti musulmani – trovare qui tanto spesso quell'elemento del Vangelo che ho imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia prima vera Chiesa"

Christian si spinge ancora più avanti: fino a riconoscere anzitutto che l'Algeria e l'Islam sono strettamente uniti come lo sono un corpo e un'anima. Di più: riconosce di aver ricevuto dalla testimonianza dei fratelli musulmani il Vangelo appreso dalla madre. Ciò, in fedeltà alle convinzioni maturate nel suo percorso spirituale e teologico a proposito del rapporto Cristianesimo - Islam: no al relativismo che afferma l'uguaglianza/omologazione delle religioni, non al dogmatismo che proclama la superiorità del Cristianesimo sulle altre, sì al riconoscimento che il Verbo incarnato in Cristo "abita" le tradizioni religiose (cf i Padri della Chiesa a riguardo dei "semina Verbi" e il Vaticano II...).

"La mia morte, ovviamente, sembrerà giustificare chi mi ha giudicato frettolosamente ingenuo o idealistico – "Ci dica ora cosa ne pensa!" -, ma queste persone devono capire che la mia più grande curiosità sarà allora soddisfatta. È quello che riuscirò a fare, se Dio vuole – immergere il mio sguardo in quello del Padre; contemplare con lui i suoi figli dell'islam come li vede, tutti splendenti della gloria di Cristo, il frutto della sua Passione, pieni del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre stabilire la comunione e rimodellare la somiglianza, gioendo nelle differenze"

L'umiltà di fondo di Christian è segnata dal realismo più crudo proprio di chi sa che non tutti elogeranno il suo sacrificio, anzi coglieranno l'occasione per chiamare in giudizio il martire mostrandogli che loro avevano ragione a considerarlo un sognatore e, sullo sfondo, a darla per vinta alle forze del male: "Ti sta bene!", "Te l'avevamo detto...". Il realismo del monaco martire è quello vero, perché calibrato sullo sguardo di Dio, che ha voluto Cristo come principio, consistenza e destinazione di tutte le cose. La creazione in Cristo è letta nei termini di unità nella differenza. Nella Trinità Santissima l'unità, la comunione non è l'annullamento delle differenze, ma la sua valorizzazione: pertanto anche le differenze religiose e culturali alla fine saranno svelate come abitate dalla gloria di Cristo e portate a compimento nella loro capacità comunione, che sulla scena storica sembrava se non impossibile, improbabile...

"Per questa vita offerta, totalmente mia e totalmente loro, ringrazio Dio, che sembra aver desiderato tutto questo per il bene di quella gioia in tutto e nonostante tutto. In questo "Grazie" pronunciato per tutto nella mia vita da questo momento in poi, includo sicuramente voi, amici di ieri e di oggi, e voi miei amici di questo luogo, insieme a mia madre e a mio padre, ai miei fratelli e alle mie sorelle e alle loro famiglie – il centuplo garantito come promesso!"

Pare di essere di fronte al compimento della logica eucaristica, che è comunione. La vita offerta a Dio e ai fratelli non è rimpianta, ma fonte di gratitudine, pervasa dall'esperienza della verità della promessa evangelica del centuplo. E' la gioia di fronte alla fecondità/generatività della propria esistenza.

"E anche te, amico del mio momento finale, che forse non sai cosa stai facendo. Sì, dico questo "Grazie" – e questo adieu – anche a te, per affidarti al Dio il cui volto vedo nel tuo".

L'ultimo grazie è per lo strumento umano del compimento della vocazione di C. a seguire Gesù, anche dove l'istinto umano sarebbe refrattario (cf Gv 21). Anche in chi agirà come Caino, egli vede il volto di Dio e, suprema espressione di speranza, invoca per lui e per se la felicità dell'essere per sempre con Cristo, associati al ladrone buono e affidati al comune Padre dei cieli.

"Spero che potremo ritrovarci come felici "buoni ladroni" in Paradiso, se così vorrà Dio, Padre di entrambi. Amen."

don Luigi

Quaresima 2025 nella Comunità pastorale

Pellegrinaggio giubilare al Sacro Monte di Varese—15 marzo

SACRO CUORE

Per i ragazzi:

Ogni venerdì alle 17.30: Via Crucis.

Venerdì 14 marzo: Rito delle Ceneri

Per gli adulti:

Ogni venerdì alle 16.30: Via Crucis

Per ragazzi e adulti

Ogni venerdì alle 19.00: Ciotola di riso

Cena povera. I partecipanti lasciano un'offerta per la Parrocchia di Gaza

SANTA CECILIA

Ogni venerdì alle 18.30: Via Crucis.

S. MARCELLINA

Per i ragazzi:

Ogni venerdì alle 17.00: Via Crucis.

Per gli adulti:

Ogni venerdì alle 18.00: Via Crucis

S. MARIA ASSUNTA IN CERTOSA

15.30: Vesperti;

In orario da stabilirsi:

Via Crucis per i ragazzi

Martedì 25 marzo alle 20.45—Per la nostra Comunità e la Città:

Via crucis con l'Arcivescovo al Monte Stella

“La speranza non delude”

Pause per contemplare l'amore di Dio riversato nei nostri cuori

Due serate di Esercizi spirituali per gli adulti:

Lunedì 24 marzo alle 21.00 nella Chiesa S. Maria Assunta in Certosa: Noè e l'arca della salvezza

Mercoledì 26 marzo alle 21.00 nella Chiesa S. Maria Assunta in Certosa: Noè e le acque del diluvio

Giovedì 27 marzo alle 21.00 nella Chiesa del Sacro Cuore alla Cagnola: Noè e l'arca della salvezza

Venerdì 28 marzo alle 21.00 nella Chiesa del Sacro Cuore alla Cagnola: Noè e le acque del diluvio



*Predica don Giacomo Perego
Sacerdote paolino e biblista*





- Sacro Cuore di Gesù
- Santa Marcellina e S. Giuseppe
- Santa Maria Assunta
- Santa Cecilia

LA DIACONIA DELLA COMUNITA' PASTORALE

1. **Don Luigi Lorenzo Badi – Parroco** —Via Bartolini, 45.

Referente per Sacro Cuore e S. Cecilia. Cell. 347 2978499—donluigibadi@sacrocuorecagnola.it

2. **Don Marco Magnani – Vicario** — Via Bartolini, 46.

Referente per la pastorale giovanile. — cell. 347 5034722— donmarco80@gmail.com

3. **Don Alfredo Tosi – Vicario**, V.le Espinasse, 85.

Referente per S. Marcellina e S. Giuseppe alla Certosa—02 36503081— santamarcellina@fastwebnet.it

4. **Don Stefano Pessina** – Vicario, Via Garegnano, 28.

Ref. per S. Maria Ass. in Certosa – tel. 02 38006301; c. 339 6688633 — assuntaincertosa@chiesadimilano.it

5. **Alessandro Terribile** – Diacono permanente, collaboratore S. Cecilia – alessandroterribile@hotmail.it

6. **Simone Cattaneo** — Diac. permanente, collab. nella Comunità pastorale— simocatta@gmail.com

SEGRETERIE PARROCCHIALI

SACRO CUORE DI GESU' ALLA CAGNOLA – Via Bartolini, 46

Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: ore 16.45 –18.30; Martedì, giovedì, sabato: 9.30-11.00

Tel. 02 39266015 (attivo solo nei giorni e orari di apertura) – Mail: segreteria@sacrocuorecagnola.it

S. CECILIA – Via Giovanni della Casa, 15

Lunedì, mercoledì, venerdì: ore 17.00—19.00.

Tel. 02 3083761 (attivo solo nei giorni e orari di apertura) – Mail: parrocchias.cecilia@gmail.com

S. MARCELLINA E S. GIUSEPPE ALLA CERTOSA – V.le Espinasse, 85

Dal lunedì al venerdì: 10.00-12.00 e 16.00 –18.00.

Tel. 02 36503081 – Mail: santamarcellina@fastwebnet.it

S. MARIA ASSUNTA IN CERTOSA – Via Garegnano, 28

Da lunedì a venerdì: ore 10.00-12.00; 16.30-18.30.

Tel. 02 38006301 – Mail: segreteriacertosa@gmail.com

GESTI PENITENZIALI NEI VENERDI' DI QUARESIMA

Il primo venerdì di Quaresima e il **venerdì santo** per le persone dai 18 ai 59 anni che godono di buona salute, la Chiesa propone come gesto di sobrietà il digiuno, per le altre l'astinenza dalle carni. **Gli altri venerdì** è proposta l'astinenza dalle carni. Questa indicazione ha senso nel più ampio contesto del cammino di conversione al Vangelo, che parte dall'ascolto personale della Parola di Dio (almeno quella domenicale), dalla meditazione sulla Passione di Gesù (mediante la partecipazione alla Via Crucis il venerdì) e la cura della sobrietà ad ogni livello, al fine di essere più sciolti nella fedeltà agli impegni quotidiani e nelle relazioni con gli altri. Le pratiche sono finalizzate all'offerta della propria vita nel servizio a Dio e ai fratelli.